

INDICE

PERCHE' QUESTO LIBRO	Pag. 9
Pier Luigi Bassignana CARLO ALBERTO E LA SANITA' MILITARE	Pag. 13
Silvano Montaldo UN MEDICO RIFORMATORE E INNOVATORE: ALESSANDRO RIBERI	Pag. 47
Paolo Cornaglia L'OSPEDALE MILITARE DI TORINO: DA CASERME E CONVENTI AI PADIGLIONI	Pag. 75
Bruna Biamino ATLANTE DELL'OSPEDALE MILITARE	Pag. 133
<i>APPENDICI</i>	
Silvana Baldi, Franco Lupano, Giacomo L. Vaccarino UNA FONTE PER LO STUDIO DELLA STORIA DELLA SANITA' MILITARE	Pag. 181
Giovanni Corvetto UN OSPEDALE ALLEGRO	Pag. 223

PERCHE' QUESTO LIBRO

Quando una città, o una regione, si trovano ad ospitare eventi importanti, che coinvolgono molte migliaia di persone alle quali occorre dare alloggio e assistenza, uno dei problemi più gravi che gli amministratori si trovano ad affrontare è quello del “dopo”: come utilizzare, cioè, le opere realizzate o ristrutturate per la circostanza. Raramente, infatti, le ragioni che hanno suggerito la realizzazione della nuova opera, o la ristrutturazione del manufatto esistente, legate come sono a momenti particolari o a eventi eccezionali, risultano compatibili con quelle che, a manifestazione ultimata, ne postulerebbero un loro impiego più “normale”.

Per quanto riguarda la nostra Città, l'esempio più clamoroso, anche se non unico, delle difficoltà che si incontrano quando ci si accinge ad ipotizzare per tali costruzioni una destinazione d'uso più ordinaria e, possibilmente, permanente, è rappresentato dal Palazzo del Lavoro progettato da Pier Luigi Nervi per le manifestazioni di Italia '61. Certamente l'edificio in questione, per l'originalità del progetto, è stato meritevole di comparire su tutte le più prestigiose riviste di architettura, ma all'atto pratico è risultato inadatto ad uno qualsiasi degli utilizzi, anche di ripiego, che nel corso del tempo sono stati ipotizzati e tentati. Con il risultato finale che oggi la struttura, per quanto pregevole, versa in condizioni di abbandono, trionfo della ruggine e delle erbacce alle quali si pensa di porre rimedio ricoprendo il tutto con un pietoso velario, destinato a sua volta – e non è una previsione difficile – a mostrare ben presto i segni dello smog e delle piogge acide.

Volendo impostare una politica saggia, occorrerebbe ribaltare i termini del problema: ipotizzare prima la destinazione finale, e poi, sulla base di questa, adattare la struttura alle esigenze eccezionali e temporanee che essa è chiamata a soddisfare.

Naturalmente, e per fortuna, non sempre la situazione è così complessa. Specialmente quando si tratta di edifici ristrutturati, individuare un impiego successivo risulta certamente agevolato dal fatto che essi già hanno avuto, in precedenza un utilizzo ordinario, coincidente con il motivo stesso per il quale erano stati costruiti. In questi casi il pericolo consiste semmai nel fatto che, potendosi immaginare impieghi alternativi, non si pervenga in tempi ragionevoli ad alcuna conclusione, provocando di fatto, anche qui, il deperimento dell'edificio.

E' sulla base di queste considerazioni che si è avvertita la necessità di realizzare questa pubblicazione. Alla vigilia dei giochi olimpici, che vedono Torino impegnata su molteplici fronti – realizzazione di nuove strutture, ristrutturazione di alcune già esistenti – si è voluto focalizzare l'attenzione su un complesso di edifici, dal carattere fortemente unitario, che appartengono a pieno titolo alla storia urbana della Città, e che come tali meritano, ad Olimpiadi ultimate, di essere riutilizzati nel modo più consono possibile.

L'Ospedale Militare, del quale ci occupiamo nelle pagine seguenti, non è soltanto intimamente legato alla storia cittadina, a quella tradizione militare che nel corso dei secoli è stata una delle caratteristiche salienti di Torino, ma rappresenta anche uno stupefacente spazio architettonico, al quale le suggestive immagini contenute nel volume contribuiscono a rendere piena giustizia. Un complesso di padiglioni progettato e costruito, certo, secondo i canoni dell'edilizia sanitaria prevalenti al momento in cui ne venne decisa la costruzione; ma al tempo stesso reso in qualche misura più solenne, più aulico, dalla stupefacente vetrata: ad un tempo, elemento di raccordo e passeggiata coperta per la brutta stagione.

Ma vi è anche dell'altro. Nella fuga ordinata dei cristalli che riflettono e fanno rimbalzare la luce, nei vetri policromi che la filtrano, conferendo un tocco di esotismo "art nouveau" all'insieme necessariamente austero, vista la loro destinazione, dei padiglioni e degli edifici di servizio, si possono ritrovare temi e motivi di una cultura architettonica europea nata anch'essa per soddisfare eventi eccezionali, e qui adattata a scopi eminentemente utilitaristici. Per chi osservi la vetrata nel suo complesso, non è difficile, infatti, cogliere le suggestioni proposte più di mezzo secolo prima, dal Crystal Palace. Ed è almeno curioso, per non dire intrigante, che una soluzione di questo genere non sia stata proposta da qualche architetto di grido, ma derivi dalla pratica quotidiana di funzionari del Genio Militare, assistiti da Ufficiali di Sanità.

Scivolando verso il secolo di vita – ma sono quasi cento anni ben portati – l'Ospedale Militare rappresenta dunque per Torino un'opportunità che non deve andare perduta. Sarebbe imperdonabile che la destinazione successiva alle Olimpiadi non fosse adeguata all'importanza e, diciamo pure, alla bellezza del complesso; che un insieme così armonioso e funzionale venisse immiserito in destinazioni frazionate e lottizzate; o, peggio ancora, che di esso venisse fatto un utilizzo privato.

Scopo di questo libro è dunque quello di provocare un dibattito, ed è bene che ciò avvenga quando i riflettori sono ancora spenti, quando l'eco delle imprese olimpiche non ha ancora concentrato su di sé l'attenzione dell'opinione pubblica; dopo, a giochi conclusi, sarebbe tutto più difficile. Pressati dall'urgenza di trovare soluzioni rapide, gli amministratori potrebbero essere indotti a individuare una soluzione purchessia. Nessuno pensa che un dibattito così impegnativo possa esaurirsi in poche battute; ma è importante avviarlo, cercando almeno di definire le linee guida entro le quali esso dovrà svolgersi.

La funzione di questo libro è però anche un'altra. Si è accennato all'inizio alle tradizioni militari di Torino, testimoniate fra l'altro dal fatto che proprio nella nostra città sono nati due fra i corpi militari maggiormente rappresentativi dell'esercito italiano: carabinieri e bersaglieri. In queste tradizioni rientra anche, a pieno titolo, la sanità, al cui miglioramento si sono prodigati, con ripetuti provvedimenti, molti sovrani sabaudi, in particolare Carlo Alberto, che con le sue disposizioni ha fissato un quadro normativo sul quale si è fondato l'ordinamento sanitario militare del regno d'Italia.

L'argomento, che pure ha una notevole valenza anche di natura strategica – e basterebbe ricordare il buon risultato conseguito dal servizio sanitario dell'esercito sardo nella guerra di Crimea – non aveva però trovato sinora adeguata considerazione storiografica. Collocando le vicende dell'Ospedale – l'ultimo degli ospedali militari torinesi – nel più vasto contesto della tradizione militare sabauda si è perciò provveduto a colmare una lacuna, ad aggiungere un altro tassello, magari piccolo ma significativo, alla conoscenza del nostro passato e della nostra storia.

Anche per questo aspetto riteniamo di aver fatto cosa utile, convinti come siamo che anche una migliore e più approfondita conoscenza del nostro passato possa essere di stimolo ad individuare, per l'Ospedale Militare di Torino, una futura destinazione all'altezza di ciò che è stato, come struttura, e di ciò che ha rappresentato, sul piano della tradizione.

Alessandro Barberis
Presidente di Torino Incontra